

L'IA È UNA SFIDA ANTROPOLOGICA

Se l'utilizzo dell'intelligenza artificiale rivela la nostra umanità

ILARIA SOLAINI

«**C**ome possiamo garantire che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale serva veramente per il bene comune e non solo per concentrare ricchezza e potere nelle mani di pochi?». E ancora: «Cosa significa essere umani in quest'epoca?». Sono due delle domande radicali che Papa Leone XIV ha menzionato lo scorso dicembre nell'incontro "Artificial Intelligence and Care of Our Common Home" in Vaticano; le stesse che la Chiesa si pone, da tempo, interrogandosi non solo sull'impatto delle tecnologie sulla nostra vita quotidiana, ma provando a tracciare delle linee guida per un uso etico dell'intelligenza artificiale fortemente ancorato al primato della persona umana e della sua unicità.

Già nel 2007, papa Benedetto XVI aveva avvertito gli scienziati della Pontificia Università Lateranense che «la vita contemporanea privilegia un'intelligenza artificiale sempre più schiava delle tecniche sperimentali, dimenticando così che ogni scienza dovrebbe salvaguardare l'uomo e promuovere la sua tendenza al bene autentico». A partire da quel richiamo sull'importanza della scienza a tutela dell'umanità e del bene comune, per quasi due decenni, si sono svolti tut-

ti gli incontri e gli studi in Vaticano sulla tecnologia, passando dai big data all'IA.

Il primo Papa a introdurre il concetto di algor-etica, l'etica degli algoritmi basata sui valori della Dottrina sociale della Chiesa è stato Francesco. Ricordandoci non solo che «l'intelligenza artificiale è un prodotto del potenziale creativo umano, un dono di Dio» ma anche che «il modo in cui utilizziamo l'intelligenza artificiale per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più

Papa Francesco ha introdotto il concetto di algor-etica, l'etica degli algoritmi.

Trasparenza e responsabilità sono le parole chiave scelte da Leone XIV

deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità». Secondo papa Francesco nell'era dell'intelligenza artificiale «non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani» né si deve «mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono». Le preoccupazioni di Francesco sono state riprese dal suo successore al soglio petrino: Leone XIV sin dal suo primissimo incontro con i giornalisti di tutto il

mondo ha riproposto la sfida dello sviluppo della IA, con il «suo potenziale immenso» e la necessità di «responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità».

Nell'ultimo messaggio per le comunicazioni sociali ha ribadito che «sta a ognuno di noi alzare la voce in difesa delle persone umane, affinché questi strumenti possano veramente essere da noi integrati come alleati - ha scritto -. Questa alleanza è possibile, ma ha bisogno di fondarsi su tre pilastri: responsabilità, cooperazione e educazione». Ai «creatori e agli sviluppatori di modelli di IA» il Papa ha chiesto «trasparenza e responsabilità sociale riguardo ai principi di progettazione e ai sistemi di moderazione alla base dei loro algoritmi», in modo «da favorire un consenso informato da parte degli utenti». Mentre a chi ha il potere di legiferare ha domandato di «vigilare sul rispetto della dignità umana» attraverso regole e misure che offrano un orientamento e una governance a questo mondo digitale che va sempre più sviluppandosi, così che i grandi modelli linguistici possano diventare «alleate dell'uomo e non oracoli onniscienti, sostitutivi di relazioni e comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA